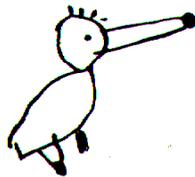
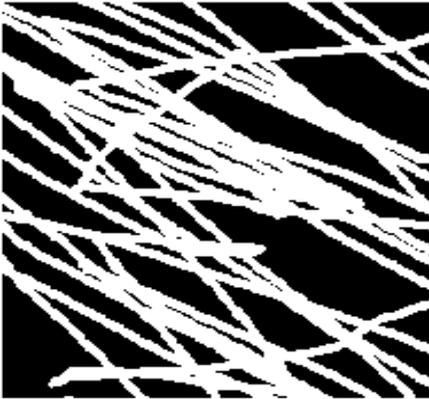


Dolfo Nardini

# Tango



tosca

2. edizione riveduta e corretta

## Introduzione

Il dialetto, o almeno il nostro dialetto, non si presta ad esprimere tutta una serie di sentimenti o di stati d'animo, che potremmo definire "moderni".

Questo perché nella cultura che lo ha espresso (e che con esso si esprimeva) tali sentimenti, non erano riconosciuti come tali, o lo erano con forme e manifestazioni diverse da quelle attuali. Mancano le parole. E se anche ci sono, si sente che sono state prese a prestito e "dialettizzate" successivamente. Anche perché sono parole che è difficile mettere in rapporto con le altre, si legano male e alla fine non riescono comunque ad esprimere pienamente i concetti, perché il contesto non gli si adatta: primo fra tutti l'Amore.

Le parole Amore, in italiano e *Amor*, in dialetto, anche se simili non coincidono perfettamente. L'*Amor* è qualcosa di diverso dall'Amore.

Tanto che in dialetto non si dice “ti amo” (“*a t'em*” – è una forzatura, anche fastidiosa all’orecchio), si dice “*a t'voi ben*”, che è qualcosa di meno.

La parola amore, in dialetto (almeno nel dialetto cesenate, non so altrove), da sola, senza essere legata ad alcun contesto, rimanda di più al Gelso (*l'Amor*) che al sentimento amoroso.

Per fare riferimento al sentimento è necessario specificare, aggiungere qualcosa... *l'amor pr i fiul, l'amor par la ma...* cioè specificare l’oggetto del sentimento (che poi alla fine si riduce sempre a un voler bene).

Più coinvolgente, perché legato anche al concetto di passione e a tutto ciò a cui la passione rimanda, è il fare all’amore (*e' fè l'amor*), che in questo caso è azione tendente ad esprimere l’amore materiale. La copula e tutto quanto ruota attorno ad essa: andare a casa della fidanzata, il parlare fra innamorati, i baci... sino all’atto finale.

*L'andè a fè l'amor* è andare a compiere delle azioni diverse, comunque tutte tendenti allo stesso scopo, che è materiale e non spirituale.

Nel dialetto la parola amore perde (forse è meglio dire non ha mai acquisito) quella dimensione spirituale di cui, piano piano, si è caricata nel tempo, grazie alla progressiva sublimazione degli istinti.

Una ricerca statistica sulla frequenza delle parole usate nel dialetto parlato dalla gente comune, io credo, potrebbe dimostrare che alcune parole: quelle legate alla sfera del dolore, della sofferenza, della fatica, vengano usate con una frequenza molto maggiore delle altre.

Con una simile ricerca si potrebbe quasi ricostruire la mappa mentale (collettiva) del romagnolo e risalire alle radici materiali dai cui si è formato.

Ad esempio, riprendendo il Morri, alla parola *Gioja*, vengono riconosciuti i significati di: Dama, Ganza, Innamorata, Amica. E non gli altri, legati alla sfera del

sentimento. Il provare gioia, in dialetto non esiste. E anche parole come *Alegria-Aligreja-Algreja* o *Felicità-Felicitè-Felizità*. Suonano un poco forzate. Lo stesso dicasi della *Gentilezza-Gentileza*, mentre la Dolcezza manca del tutto. Anche la tristezza, nel dizionario del Morri non si trova, anche se si trova *Trést*: Magro, Scarso, Tristo, Debole, Minuto. Che ha poco a che fare con il nostro essere tristi, che forse ha maggior contatto con l'area concettuale ricoperta dalla parola *Avilis*: Abbandonarsi, Cader d'animo, Perdere coraggio... e più ancora con *Malincunéja* (*Malincunia*, a Cesena): Malinconia, Abbattimento, Mestizia, Tristezza, Mattana (specie di malinconia nata dal rincrescimento, e dal non sapersi che si fare); sulla cui appartenenza all'area (concettuale) del dialetto però ho seri dubbi...

Dolfo Nardini, con queste poesie si addentra in queste aree di difficile espressione. Prova a dire, suscitare sentimenti, senza disporre delle parole

necessarie. Prova a fare quello che in effetti la musica ha sempre fatto, il tango in particolare (“un sentimento triste che si balla” secondo l'azzeccata definizione di Enrique Santo Discépolo), che è proprio la musica a cui si ispira.

Maurizio Balestra

Dolfo Nardini  
**Tango**



# I

Fora pirs int la nebia  
l'è nuvembar  
ad dentar a s'atruvem  
par balè e' tango  
u i vó dl'urecia  
stè 'tenti a e' pas  
che l'à da l'es sicur int al figuri  
int e' nes  
l'udor di su cavel  
ch'u t'va a la testa...

intent che e' mond  
ad fora  
cun nun o senza ad nun  
e' v' in arvena.

## II

Ad furnighed  
sta sera u ngn'è  
gnea e' post  
par balè  
pr i balaren  
ch'i è tot scrichi  
ch'i pesta in cal do predi...  
Che sia l'orchestra?  
La cantenta breva?  
Che sia che ad fora e' bofa  
e u j è la bura?<sup>1</sup>

### III

I bar ch'i è int al stazion  
viti strusciidi  
i albirgh  
quii ch'i à int i mur  
cherti fiuredi  
e la musica  
la musica de' tango  
e i viaz  
ch'i è i viaz a svuit  
di viazadur.<sup>2</sup>

## IV

Pitnès...

'Tenti a no spurchè al scherpi...

Ad poza ad pes

che ven só da cla turca...

'Venti int e' scur

pien

cun al men aventi...

La musica...

Dagli ombri...

*Adiós muchachos...*<sup>3</sup>

... e lia ch'la è là

d'insdéi

a la vegh a scor

*¿Será mujer o junco...*<sup>4</sup>

quand ch'la bala?

*A veces me pregunto si no será mi  
sombra]*

*y, como yo, se muere, por bailar!*<sup>5</sup>

## V

Dop 'vé balè  
a sam andè a ca sua  
e apena entreda  
lia la va int e' bagn  
me a m'infil int la cambra  
a m'spoi nud ned  
al gambi in crosa  
in sdei  
int e' mez de' let<sup>6</sup>

...

-Guerda st'a m'vu a sò 'csé  
e st'a n'u m'vù di 'd no!-

...

-Me a t'voi Mazini  
nenca st'a n'ci un gran che  
e a t'avreb vlù d'istes  
nench pez d'acsé.  
Parché te t'ci 'csé brev  
quand ch't'bal e' tango-

## VI

Fora dla porta  
cun é nes int e' vedar<sup>7</sup>  
a guerd i balaren  
senza la musica  
a incavales  
int i zir de' tango

...

*corrida*

*garabito*

*media luna...*

J oc cius  
la men a lè  
in du ch'l'incminza e' stì  
sota a la schina nuda  
al gambi al s'piga  
al s'stresa int al figuri  
dal volti e pè ch'al vaga  
da par sé  
... e me ch'u m'ciapa  
un cheld  
ch'u m'va al testa  
ch'a sud  
puzè  
contra e' vedar giazé.

## VII

Quand t'cminz  
a guardè al mami  
piò dal fioli  
l'è e'segn che t'é finì  
che ormai t'ci vec.

## Note

<sup>1</sup> Nell'edizione precedente la poesia finiva diversamente:

*O che sia invece*

*che ad fora*

*u j è la bura?*

Sui questi versi Nardini è stato incerto sino all'ultimo. Questa chiusa gli sembrava dare alla poesia un senso più tragico. L'altra, quella qui adottata, ha un suono migliore. "Scivola" meglio. Resta quindi più vicina allo spirito della musica che dà il titolo al volume.

<sup>2</sup> *I Viazadur*, in generale sono coloro che viaggiano, ma in particolare, nel nostro dialetto, il termine è usato per indicare i commessi viaggiatori e qui è usato in questo senso. Un po' di tempo fa erano pochi a viaggiare, pochissimi per turismo e più per lavoro e chi viaggiava più di tutti era il commesso viaggiatore, il cui lavoro, in gran parte, consisteva proprio nel viaggiare. Da qui il fatto che i commessi viaggiatori, *i viazadur*, siano i viaggiatori per antonomasia.

<sup>3</sup> Da **Adiós muchachos** (1927); musica di Julio César Sanders e testo di César Vedani

<sup>4</sup> Da **Così si balla il tango** (1942 ); musica di Elías Randal e testo di Marvil (Elizardo Martínez Vilas):

*¿Será mujer o junco, cuando hace una quebrada?* = Lei sarà donna o giunco quando fa una figura?

<sup>5</sup> Da **Così si balla il tango**:

*A veces me pregunto si no será mi sombra que siempre me persigue, o un ser sin voluntad.*

*¡Pero es que ya ha nacido así, pa' la milonga y, como yo, se muere, se muere por bailar!*

= A volte mi domando se non sarà la mia ombra

che sempre mi segue, o un essere senza volontà.

Però è che sono nato così, per la milonga, e lei come me muore, muore per ballare.

<sup>6</sup> In una prima versione a questo verso seguiva:

*cun l'usel dret*

che l'autore ha preferito togliere, affermando che nel tango, oltre all'amore, si possono trattare tutti gli argomenti, anche i più terribili, ma non si cade mai nell'osceno e che comunque, lo stato delle parti basse di Mazzini in quella particolare occasione, si

può benissimo immaginare senza renderlo esplicito.

<sup>7</sup> La situazione rimanda alla prima parte di **Caffè di Buenos Aires** (1948); musica di Mariano Mores e testo di: Enrique Santos Discépolo:

*De chiquilín te miraba de afuera  
como a esas cosas que nunca se alcanzan...  
La ñata contra el vidrio,  
en un azul de frío,  
que sólo fue después viviendo  
igual al mío...*

= Da bambino ti guardavo da fuori  
come quelle cose irraggiungibili...  
La narice contro il vetro,  
in un freddo azzurro  
che solo dopo fu; vivendo  
uguale al mio...



© tosca – Cesena, 2007

[www.toscaedizioni.it](http://www.toscaedizioni.it)



tosca è associata a Viaterrea

[www.viaterrea.it](http://www.viaterrea.it)